Ritmo Verde giardini di Gilberto Sarti

CAMPLI NOSTRA NOTIZIE

Ritmo Verde potature di Gilberto Sarti

Trimestrale d'attualità, arte e cultura dell'Associazione Campli Nostra www.camplinostranotizie.it • e-mail:camplinostra@virgilio.it a. IX - n. 41 - Gennaio-Marzo 2011

Indagine sul gioco tradizionale camplese

Cucù... et cetera

La pubblicazione a mia firma *Cucu antico gioco di carte - Gnaf, Bum e Cacaccio nella tradizione di Campli e Montorio* edita da Campli Nostra Notizie con il patrocinio diel Comune di Campli, del Comune di Montorio al Vomano, del B.I.M. Consorzio dei Comuni del Vomano e Tordino, del Parco Nazionale Gran Sasso e Monti della Laga e dell'Istituto Abruzzese di Ricerche Storiche Teramo è stato presentato con successo sabato 18 dicembre 2010 a Montorio al Vomano in occasione dell'edizione 2010 di "Stù in Piazza".
Sono intervenuti oltre al sottoscritto e le autorità locali: Egidio Marinaro *Presidente Istituto Abruzzese di Ricerche Storiche – Teramo*; Leandro Di Donato *Presidente Istituto Internazionale del Teatro del Mediterraneo – sezione italiana*; Donato Di Gabriele *Assessore alla Cultura Comune di Montorio al Vomano*;
Il Cucù è un antico gioco di origine medioevale – rinascimentale, nato in Italia e poi diffusosi in tutta l'Europa già nel Settecento.
Il Cucù è un gioco che viene praticato con un particolare mazzo di carte, molto diverso da quelli conosciuti a quattro semi.
Almeno dal Settecento il Cucù si giocava con innumerevoli varianti in tutta Europa; spesso in ogni nazione, regione o città era in uso un proprio mazzo di carte.
Oggi in Europa il Cucù giocato con le speciali carte è praticato solo in alcune zone della Svezia, della Danimarca e dell'Olanda.

A Campli il libro sarà presentato sabato 29 gennaio presso il Palazzo Farnese (Sala Consiliare) dal Professor Adelmo Pace Marino e dal dottor Leandro Di Donato.
Nell'ambito della presentazione sarà allestita una mostra documentaria sul gioco del Cucù presso l'ex Ufficio Turistico, che rimarrà aperta fino a domenica 6 febbraio. Nel pomeriggio presso la mostra si potrà imparare a giocare a Cucù con l'insegnamento di un esperto.
Il libro sarà anche presentato a Teramo a cura della sezione locale del Lions Club, in data ancora da definire.

In Italia è sopravvissuto esclusivamente nel territorio di Teramo, specificamente nelle città di Campli e Montorio al Vomano.
La pubblicazione affronta con una scrupolosa ricerca storica, archivistica e bibliografica a carattere scientifico l'origine, lo sviluppo, la diffusione il significato e le regole del gioco. In questo ambito si è potuta dimostrare la tradizione al gioco del Cucù di Campli e Montorio e riferirla già al Cinquecento e, a Campli, con la variante di una carta in più rispetto agli altri mazzi usati in Italia.
La pubblicazione, poi, illustra oltre venti mazzi di carte da Cucù stampati in Italia a partire dal Settecento, inediti in ambito nazionale ed estero. Alcuni mazzi di carte illustrati nel libro possono essere considerati i più antichi oggi conosciuti (e inediti). La pubblicazione quindi ha un interesse non solo locale ma nazionale e internazionale (si illustrano anche mazzi stampati all'estero). Il libro, poi, dedica un capitolo anche a un'interessantissima storia delle carte da gioco che rende culturalmente più appetibile la pubblicazione.

Personalmente e a nome del periodico Campli Nostra Notizie desidero rivolgere il più vivo e caloroso ringraziamento alle aziende, alle associazioni e a quegli Enti che, recependo lo spirito dell'iniziativa, con la loro sensibilità e il loro contributo hanno reso possibile la stampa del libro.

A Ibrahim Spashis la cittadinanza onoraria di Montorio al Vomano

Il Presidente del Festival di Sarajevo visita Campli

Nell'ambito della rassegna "Emergenze mediterranee", il Comune di Montorio al Vomano il 26 novembre 2010 ha ospitato Ibrahim Spashis a cui il sindaco Alessandro Di Giambattista ha conferito la cittadinanza onoraria per i suoi meriti in favore della pace. Ibrahim Spashis è una delle personalità più rappresentative della politica e della cultura in Bosnia-Erzegovina e in Europa: è Presidente del Festival Internazionale "Sarajevo Winter", del Centro Internazionale della Pace (IPC) e della Commissione per la Strategia di Sviluppo Culturale in Bosnia-Erzegovina, nonché della Citizen's democratic party (Cdp) e della sezione bosniaca dell'Istituto Internazionale del Teatro Mediterraneo. Parlamentare per tre legislature, Ibrahim Spashis è stato tra i maggiori promotori per la pace e del dialogo interculturale in Bosnia-Erzegovina. Si devono a lui alcune importanti leggi che sono state adottate dal Parlamento, come la Legge sulla protezione delle minoranze etniche e la Risoluzione sulla fiducia e il mantenimento della pace.
Per i suoi meriti, ha ricevuto numerosi premi, in patria e all'estero, tra cui la menzione speciale del Premio Europa per il Teatro, conferita per aver realizzato a Sarajevo importanti iniziative culturali durante la guerra.

Grazie a Leandro Di Donato, direttore artistico della rassegna "Emergenze Mediterranee", Ibrahim Spashis ha visitato Campli dove, accolto dalle autorità locali, ha avuto modo di apprezzare con entusiasmo le bellezze conservate nella cittadina e la qualità del Museo Archeologico Nazionale testimonianza di un'antica civiltà mediterranea.

Francesca Farina

In allegato il Calendario CNN dedicato al 150° dell'Unità d'Italia

“Fa dell’amore la tua meta”

di Larissa Pompizi

Circa un anno fa è nato il Gruppo Giovani di Floriano, un’esperienza del tutto nuova per i ragazzi della zona pastorale che si sono ritrovati, per la prima volta, protagonisti di un progetto impegnativo: riuscire a conquistare un piccolo spazio dedicato e gestito interamente da loro. Molteplici sono stati i lavori portati a termine come l’ultimo, in collaborazione con la maestra Teresa Caforni e i suoi alunni frequentanti la Scuola Elementare di Marrocchi. “Un mondo a colori” non è nata per presentarsi come la solita recita di Natale ma come un’occasione per far comprendere, attraverso l’ingenuità e la spontaneità dei più piccoli, che le diversità non allontanano, ma uniscono. La rappresentazione è stata suddivisa in due tempi: nel primo i bambini dai 7 ai 10 anni si sono esibiti, in pigiama, in divertenti scheck con altri ragazzi di diversa nazionalità, immaginando, attraverso vari sogni, che potessero ricevere in dono per questo Natale un mondo unito, senza disuguaglianze; nel secondo i ragazzi dai 12 anni in su, insieme ai bimbi della scuola materna, hanno portato in scena i 5 continenti, coadiuvati da filmati, musiche, canzoni e colori tipici per ogni regione del planisfero, terminando con un grande girotondo, un “Girotondo intorno al mondo”. Il sogno, il mappamondo, i colori dell’arcobaleno, il grande cuore rosso sono alcuni tra i simboli utilizzati per promulgare il messaggio di pace e amore, che ai più può apparire banale ma che è diventato fondamentale anche nella nostra quotidianità da paese di provincia. Volendo fare un giro nelle scuole sparpagliate a nord e sud del Comune, noteremo quanto sia alta la percentuale di bambini stranieri, molti dei quali si sentono più Italiani di noi e sono perfettamente inseriti tra gli altri compagni. Lo scoglio più grande da superare, infatti, si trova tra i genitori, tra gli adulti, nei quali è radicato ancora un istinto che li porta a diffidare dell’altro. Si rivolge soprattutto a loro il messaggio di questi ragazzi: “Fa dell’amore la tua meta” si legge sul cortometraggio proiettato durante lo spettacolo, il quale risuona sulle note di “The power of love”. Per circa due mesi molti pomeriggi della settimana sono stati impiegati per la preparazione dello spettacolo: grazie ai genitori che sono stati sempre pazienti e disponibili e hanno supportato questo progetto. Un ringraziamento va alla maestra Teresa Caforni e ad Alessia Pompizi, che hanno creato dal nulla tutta la rappresentazione, al direttore scolastico Maurizio Paolillo che ha messo a disposizione l’aula magna dell’Istituto Comprensivo di Campli sito presso Marrocchi, a don Martino Anusi e a don Aldo Falconi, che sin dagli inizi sono stati vicini al Gruppo Giovani.

Lettera al Direttore

Richiesta di aiuto per i furti subiti

Sono Bruno Cardelli, titolare della GE.DI.CA. Srl e sono da più di un anno, insieme ad altri colleghi, nel mirino di più malviventi che forzano i miei distributori automatici sparsi nel territorio teramano, saccheggiandone il contenuto in monete.

Ogni furto che subisco significa per la mia azienda un danno monetario che si aggira tra i 500 ed i 2000 euro, tra manomissione delle macchine distributrici ed incassi.

Ho fatto la prima denuncia il 13 agosto dello scorso anno presso la caserma di Teramo e le autorità ne hanno preso carico con tanto di prove filmate tramite telecamera di sorveglianza, hanno fermato un colpevole in seguito rilasciato, senza però risolvere definitivamente la situazione.

La mia azienda sta perdendo giornalmente capitali e sta riportando ingenti danni anche alle macchine distributrici.

Gli ultimi furti non li ho denunciati, visto che non c'è modo di fermare quei malviventi temo che dovrò farmi giustizia da solo. Di sera mi aggiro nelle zone in cui sono posizionati i miei distributori, visto che non c'è altro modo per tutelarmi.

Probabilmente sarò costretto anche a licenziare del personale visto che l'unico consiglio che ho ricevuto da alcune autorità è stato quello togliere le macchine dai posti “più a rischio” per risolvere il problema in modo definitivo.

La situazione è ormai divenuta paradossale. Questa è la mia richiesta di aiuto, mi auguro che la miaprotesta, resa pubblica dalla disperazione e dall'ingente numero di furti subiti e non risolti, balzi all'attenzione di qualcuno che possa aiutare me e l'azienda ad avere FINALMENTE GIUSTIZA ed evitare l'inevitabile.

Cordiali saluti.

Bruno Cardelli

Un felice 2011
Carrozzeria D'isidoro s.r.l.
AUTORIZZATO RENAULT
RIPARAZIONI AUTO, VEICOLI INDUSTRIALI, AUTOBUS
Piane della Nocella - CAMPLI (TE)
Tel. 0861.56566 - Fax 0861.560018 • 348.6007525 - 348.6007559 - 348.6007569

Il Museo Archeologico Nazionale aderisce all'iniziativa del Ministero dei Beni e Attività Culturali

A Campli "Musei in musica"

Al fine di promuovere la cultura e avvicinare sempre più i cittadini all'arte ed ai luoghi che la conservano, quest'anno per la prima volta, il Ministero dei Beni e Attività Culturale ha realizzato il grande evento "Musei in musica" che ha previsto per il 20 novembre 2010 l'apertura straordinaria dei musei fino alle ore 2.00 del giorno successivo.

L'iniziativa ha previsto concerti e spettacoli musicali che sono stati offerti al pubblico gratuitamente.

Il Museo Archeologico Nazionale di Campli ha aderito all'iniziativa del MiBAC e nelle sue sale espositive ha organizzato un concerto con gli allievi della scuola di musica "Raniero Mucci" diretta da Domenica Sorgi.

Gli allievi della scuola camplese, preparati dal prof. Tonio Malvezzo, si sono esibiti alla chitarra con brani del repertorio classico e della musica leggera moderna, mentre il duo Zippilli-D'Eusebio hanno eseguito all'organetto un vasto repertorio della musica popolare abruzzese.

A Campli tra le bacheche espositive cariche di arredi, di sapere, di competenze e di storia del popolo italico, riecheggeranno le note di Mozart e di De Andrè, di J. Beaz e di Roppopò, in un connubio di arte e storia raro e suggestivo.

Dopo il grande successo della passata edizione organizzata solo a Roma, per i "Musei in Musica" di quest'anno il MiBAC ha esteso l'evento a livello nazionale coinvolgendo molte altre città italiane con oltre 100 spettacoli musicali in alcuni tra i più importanti musei statali della nostra penisola.

In Abruzzo, oltre al concerto del Museo Nazionale camplese sono stati organizzati i seguenti eventi musicali: "Concerto barocco" del trio barocco "Fairy consort", presso il Museo Archeologico Nazionale Villa Frigerj di Chieti; il Museo Archeologico Nazionale La Civitella di Chieti ospita nelle varie sale tre concerti, quello del percussionista newyorkese David Pleasant, quello del gruppo di strumenti antichi "Collegium Arniense" e quello del gruppo "Abruzzo Ethno Ensemble; "Concerto Jazz" del complesso musicale "Noreply Nujazz Five" presso il Nuovo Museo Paludi di Celano; musiche del liutista rinascimentale Marco dell'Aquila presso il Castello Piccolomini di Celano; "Il salotto musicale del Novecento" è il concerto degli allievi del Conservatorio Luisa D'Annunzio presso il Museo della Casa D'Annunzio a Pescara.

La manifestazione è stata promossa da Roma Capitale in collaborazione con il Ministero per i Beni e le Attività Culturali e organizzato da Zètema Progetto Cultura.

Gli eventi di Musei in Musica sono stati tutti ad ingresso gratuito.

I musei interessati, inoltre, sono rimasti aperti e visitabili gratuitamente fino alle 02.00.

Un felice 2011

IMPRESA EDILE - RESTAURI

Autorizzato SOA e OG2

MARINELLI TIZIANO

CAMPOVALANO - Tel. 0861.569912 • Cell. 348.3331483

e-mail:tizianomarinelli@virgilio.it

Civitella del Tronto

L'attività culturale di "Le Lunarie"

di Alessandra Celani

L'Associazione Culturale "Le Lunarie" di Civitella del Tronto è impegnata ormai da più un decennio nella promozione e organizzazione di attività ricreative ed eventi culturali, rivolti a giovani e meno giovani, aventi come palcoscenico naturale il suggestivo e prestigioso centro storico della città.
Tra le tante manifestazioni, l'appuntamento fisso e fiore all'occhiello dell'Associazione è il Premio Nazionale di Poesia dedicato al compianto Oreste Pelagatti, civitellese studioso e appassionato di teatro, a cui concorrono ogni anno autori da ogni parte della penisola. Giunta alla dodicesima edizione consecutiva, la serata finale di premiazione del concorso è impreziosita ogni anno dalla presenza di illustri ospiti, da Edoardo Siravo a Vanessa Gravina, da Luigi Di Berti a un'icona del teatro italiano come Ugo Pagliai, che è stato con noi lo quest' anno.
Legate al Premio, sono le altre due iniziative che l'Associazione ha voluto portare avanti nel corso del 2010, avvalendosi della qualificata e impagabile collaborazione di Leandro Di Donato, nostro direttore artistico.
"Alle cinque della sera", questo il titolo del primo ciclo di incontri con poeti, scrittori e critici realizzato nella scorsa primavera all'interno di uno splendido palazzo settecentesco, ha proposto una serie di viaggi dentro e attorno al lavoro degli ospiti intervenuti, con lo scopo di offrire uno spazio di conoscenza e approfondimento delle tematiche e delle produzioni letterarie contemporanee. Tar gli ospiti di questa prima edizione ricordiamo il poeta Antonio Alleva, gli scrittori Roberto Michilli, Giuliana Sanvitale, Maria Teresa Barnabei e Livio Di Patre, il critico letterario Simone Gambacorta.
Il successo dell'iniziativa ha portato, tra novembre e dicembre, all'apertura di un nuovo salotto nella storica dimora del poeta Francesco Filippi Pepe per ospitare una serie di appuntamenti dedicati a temi che rivestono un ruolo cruciale nell'attuale dibattito culturale: dalla musica colta a quella popolare, dall'antropologia, al teatro, unite dal *fil rouge* della ricerca di quelle identità culturali che il tempo in cui viviamo tende a disperdere e cancellare. "Discorrendo sul far della sera", questo il nome dell'iniziativa, ha avuto come illustri ospiti Federico Fiorenza , Maurizio Cocciolito, Elisabetta D'Ambrosio, Graziella Guardiani e Carlo Di Silvestre che hanno intrattenuto e coinvolto il pubblico presente sui seguenti temi: " Storie e protagonisti del teatro italiano", " La musica colta nel nostro tempo", " Il pane alimento e simbolo nelle tradizioni popolari del Mediterraneo", " La musica popolare e le identità culturali".

Nella serata del 25 novembre abbiamo avuto l'onore di aver con noi una personalità di grande cultura e umanità come Ibrahim Spahic. Ibrahim è uno degli esponenti più importanti del mondo culturale e politica del suo paese, la Bosnia Erzegovina. Nato a Sarajevo, è diventato famoso in tutto il mondo per il suo impegno a favore della pace e dell'integrazione etnica e religiosa durante e dopo il lungo e terribile assedio della città.
L'Associazione invita tutti a prendere parte alle iniziative in programma per la prossima primavera. A marzo, con alcuni incontri sul tema del 150° anniversario dell'Unità d'Italia ed a maggio per la seconda edizione di "Alle cinque della sera".
Al direttore Nicolino Farina, che ha seguito con vivo interesse i nostri incontri, rivolgiamo un grazie di cuore per lo spazio concesso in questa pubblicazione.

Il "Flaiano" a Simone Gambacorta

Sabato 11 dicembre scorso, il giornalista e critico letterario teramano Simone Gambacorta, a conclusione delle celebrazioni per il centenario di Ennio Flaiano, ha ricevuto a Pescara il Premio Flaiano per la Critica 2010 per il volume "La luna è ancora nascosta. Conversazioni su Ennio Flaiano" (Galaad Edizioni).
Il prestigioso riconoscimento è stato consegnato a Gambacorta dal patron dei Premi Flaiano Edoardo Tiboni al termine di una cerimonia svoltasi al Mediamuseum di Pescara (Piazza Alessandrini, 34) e coordinata dalla giornalista Rai Maria Rosaria La Morgia. Alla cerimonia di premiazione, cui ha partecipato un folto pubblico, sono intervenuti i critici Lucilla Sergiacomo e Giuseppe Rosato, il quale ha peraltro voluto sottolineare l'importanza del lavoro culturale che Simone Gambacorta porta avanti da dieci anni in Abruzzo.
Simone Gambacorta scrive di letteratura su numerose riviste, anche on-line, e collabora con l'emittente teramana Teleponte. Socio della Deputazione Abruzzese di Storia Patria e dell'Istituto Abruzzese di Storia Musicale, svolge attività di consulente editoriale e tiene corsi di scrittura. Inerente al Premio Teramo è giurato per un racconto inedito. Ha pubblicato il libro autobiografico *Il nonno che scriveva libri* e le seguenti raccolte di interviste a scrittori italiani e di recensioni brevi: *I Fantasmi gentili*; *Parole nate per caso*; *Conversazione su Giuseppe Pontiggia*; *Lo scrittore problematico. Appunti biografici e interviste su Mario Pomilio*; *Shot rewies. Note minime di un cronista letterario*.
La redazione di Campli Nostra Notizia si congratula con il giovane amico Simone Gambacorta per l'ambito riconoscimento assegnatogli da uno dei maggiori Premi italiani di critica letteraria.

Anna Farina

IMPIANTI IDRICI SANITARI RISCALDAMENTO CONDIZIONATORI
PANNELLI SOLARI BIOMASSA

Luzio Tiberio

A uguri di buon anno

LA TRAVERSA (Bivio Campli) S.S. 81 • CAMPLI (TE) • CELL. 329.4725835

Cultura dell'eros e mass-media

Restituire alla donna un'immagine non svilita dal solo corpo

di Nicolino Farina

Secondo quanto ci succede attorno attraverso il "linguaggio" dei mass-media l'avere prevale sempre più dell'essere. In questa logica dell'apparire a tutti i costi e nell'epoca del consumismo sfrenato siamo sempre più sudditi dell'eros, una volta intimo e sano desiderio del corpo dell'amata o amato, oggi sempre più sfruttato come una sorta di legge di mercato.

Attraverso la pubblicità su manifesti, riviste, televisione, radio, internet e cinema viviamo d'immagini proiettate fuori e dentro di noi, di continue allusioni al sesso. Siamo schiavi della società "eros-cratica", in ogni momento esposti alle sollecitazioni dell'eros. In innumerevoli pubblicità di abbigliamento, automobili, alimenti, prodotti igienici e tecnologici le allusioni al sesso sono prorompenti o velate, di inviti e speranze, di forme esposte e segnali equivoci.

Eppure, l'eros può essere rappresentato con meno volgarità e più amore, ma basta guardarsi intorno per capire che vince il corpo a disposizione e il sedere sapientemente esposto. La sensazione è che l'eros da centro commerciale sia il dio universale, tutto intorno a noi.

Tutti gi altri valori dell'uomo e dell'umanità sembrano passare in secondo piano. Cosi la cronaca quotidiana ci parla di ragazze massacrate da uomini che credono di avere le donne sempre a disposizione e a loro piacimento. Menti confuse e deviate che male interpretano i segnali diffusi, capaci di trasformare il sesso in crimine, l'amore in un'appropriazione indebita, la vita in omicidio e horror.

Troppo spesso, gli adulti, dimenticano che il loro compito principale è quello di educare figli e nipoti, di accompagnare i più piccini nella loro giusta crescita fisica e mentale.

In una società libera come la nostra, spesso libertina, dove le escort e le veline sono quasi istituzionate, bisognerebbe trovare equilibrio: una misura fatta non di censure ma di rispetto e gioia.

In nome del dio audience la pubblicità e i programmi tv, troppo spesso, offrono un modello di donna sbagliata: un contenitore senza contenuto.

Forse è giunta l'ora di stipulare un codice etico con le maggiori aziende pubblicitarie per evitare volgarità o messaggi mediatici forvianti, così da restituire un'immagine della donna non svilita nella dignità ma più completa e vera.

È una questione di cultura: se la vita si concepisce nel vedere l'altro come un oggetto da possedere e non da conquistare e rispettare, nulla si può cambiare.

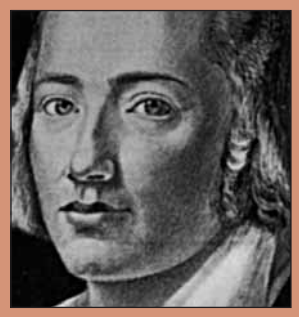
POESIA

inedita

E sentirsi dentro la montagna
toccarne la parte più alta
di quello che si guarda

Stare in cima a tutti i racconti
sottovoce dei grandi

Se avessimo scarpe migliori
più forza nelle braccia
saremmo già al di là della zona minata
e soltanto la notte a coprirci le spalle



Nino Iacovella

Addio Angelina

Una nostra appassionata lettrice ci ha lasciato, Angelina Bucciarelli di 84 anni nativa di Paterno ma da anni residente a Teramo. La signora Angelina era fiera della sua "camplesità": rimasta profondamente legata al luogo natio amava ricordare la gioventù trascorsa nella città dei Farnese, lodando sempre le bellezze e le tradizioni della propria terra.

Proprio per questo era una grande estimatrice del nostro periodico che amava leggere dalla prima all'ultima pagina.

La redazione di Campli Nostra Notizie si unisce al dolore del marito Dino Ercole Battistella e i figli Antonio e Lino.

P. Benito ringrazia i benefattori

La vita in Amazzonia raccontataci da un amico missionario

Cari amici e benefattori. Sono appena sceso di casa per lodare il Signore con qualche salmo "ecologico" e godermi un po' il sorgere del sole, che comincia a schiarire l'altra riva del Rio delle Amazzoni, mentre una brezza soave accarezza dolcemente il viso. L'acqua scende calma verso l'oceano. Qualche uccello fa il primo volo. Nel mezzo della corrente s'intravede una barca che a fatica cerca di vincere la resistenza della corrente. Ecco, già si delinea meglio l'imbarcazione: é una "bajara", cioé un tipo di barca stretta e lunga circa cinque metri, fornita di "rabeta"(asse con elica attivata da un motore fuoribordo in posizione diaconale sul livello dell'acqua, manovrata dal timoniere seduto sulla poppa). Si scorgono sei persone sedute e rannicchiate.

Scene come queste sono comuni, gente che sfida i pericoli della navigazione. Piccole barche che conducono anche diecine di persone, spesso della stessa famiglia, grandi e piccoli. Chi conduce il viaggio é quasi sempre il capo famiglia, molto esperto, perché nato e cresciuto tra l'acqua e la terra ferma, e conosce tutti i segreti del fiume, dei canali, degli "igapós" (foresta allagata), fischiettando per non annoiarsi e fumando il tabacco. Sa trasmettere sicurezza ai timorosi. Non si allontana dalla riva per evitare sorprese e della legge che limita il numero dei passeggeri e obbliga a usare il salvagente ne fa benissimo a meno.

E' la vita del povero che comincia le attività all'alba quando il clima é ancora fresco. Vive col ritmo della natura per pescare, cacciare, lavorare i campi, viaggiare, mettere su famiglia disposto ad accettare i figli che il Creatore gli manda. Il ritmo del benestante é un altro, quello della società moderna. Viaggia in lancia o in barca di lusso, in orario inoltrato, famiglia ridotta ai minimi termini. Vive in città, avendo affidato l'agricoltura e il bestiame ai contadini, senza nessun contratto fisso.

Noi missionari ci mettiamo a servizio della gente, cerchiamo di essere preti per tutta la gente, servi del mondo, capaci di incoraggiare, di sostenere le varie forze che conducono la difficile missione di rendere la vita dei cittadini più facile e più serena; non possiamo essere sacerdoti di gruppo, di una parte, isolandoci sotto l'ombra del campanile e non lanciando lo sguardo oltre l'orizzonte della siepe dell'orto. Come il nostro Maestro, abbiamo una simpatia innata verso le classi meno fortunate. Dobbiamo sporcarci le mani con i fratelli dimenticati. A me, arrivato qui da 40 anni, non piace guardare a loro dal di fuori come un estraneo che mette piede per la prima volta in una villaggio. "Mi devo inculturare", mi dicevo e come si suol dire con linguaggio raffinato. Il che non é facile perché ho bevuto il primo latte altrove. Lo capisco e lo sperimento. Devo far mia la mentalità della gente e ripassare loro la mia mentalità e cercare di capirci e capire il Vangelo, perché in fin dei conti tutti sappiamo cos'é il bene e cos'é il male. La gente con cui vivo può benissimo dire con il filosofo Croce: " Non possiamo non dirci cristiani!". Sì perché i Cristiani dell'Amazzonia hanno ricevuto l'evangelizzazione da qualche secolo dai Gesuiti, Carmelitani, Francescani, ma si portano dentro tutta una cultura basata in tradizioni indigene e di varie provenienze Noi, ultimi arrivati, continuiamo il loro lavoro, cercando di far approfondire il messaggio evangelico a volte deturpato dalla mancanza di evangelizzatori qualificati e affidato alla devozione popolare verso i Santi ed oggi visto ed osannato da ogni tipo di movimento che si presenta come l'ultima e infallibile interpretazione della Parola di Dio, mettendo a scacco tutto un passato glorioso.

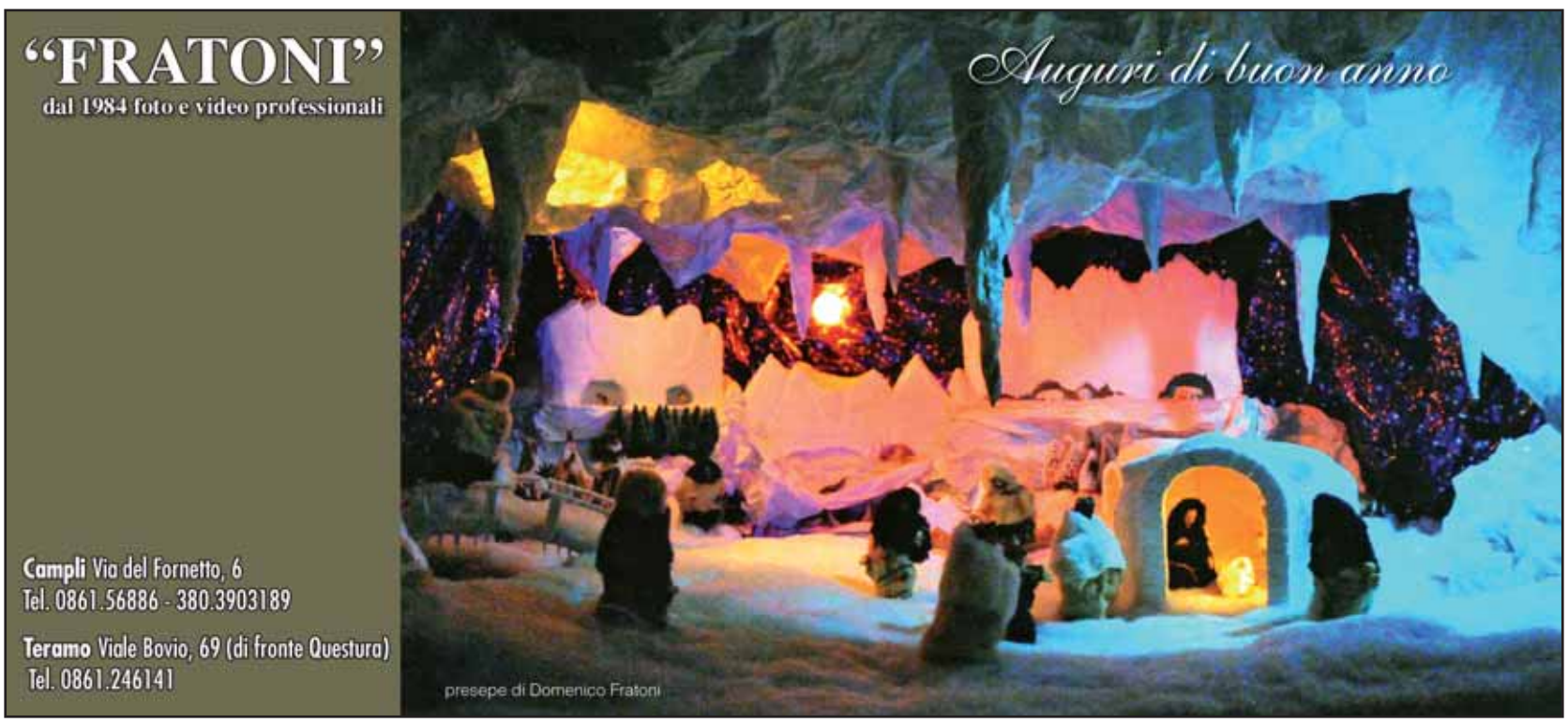
C'é poi la dimensione sociale, che qualsiasi evangelizzatore prende in mano per far crescere la dignitá della persona tramite il lavoro e la valorizzazione dei vari aspetti del vivere civile, come l'educazione, la salute, la sicurezza, i servizi remunerati, la lotta contro la corruzione, la fame e la miseria, la giustizia che é la base della pace, la valorizzazione dei principi naturali e cristiani, lavorando contro una valanga di avversari che misconoscono la presenza della Chiesa, ma esaltano il "fai-da-te" anche in religione.

Con S. Paolo però dobbiamo essere portatori della gioia: "Siamo collaboratori della vostra gioia" (2 Cor 1,24). Dobbiamo annunciare la risurrezione del Signore, dobbiamo permeare di gioia il nostro cammino, additare la speranza della vittoria. Mai farsi dominare dal pessimismo e mai voler clonare una certa maniera dubbia europea di essere cristiani nella vita degli Amazzonensi.

Il sole giá risplende alto e riscalda la natura con i suoi raggi infuocati. Sulla riva hanno attraccato varie barche cariche di pesce preso durante la notte. La via che é alle mie spalle brulica di cittadini che alla svelta raggiungono i vari posti di lavoro, di bambini col sacchetto di plastica pieno di panini per la colazione, di biciclette e moto che sfrecciano diritte ... La città s'é svegliata ed é un piacere assistere alla vivacità del caboclo che spera un giorno felice.

"Buon giorno, Padre. Come sta?" Mi si avvicina la signora Maria Santa della tribú Sateré, una donna sulla cinquantina, dal viso asciutto e serio. "Buon giorno, signora. Sto bene, grazie a Dio e Lei come sta?"."Bene, grazie! Può venire a trovare mio figlio che questa notte non é stato bene?

Sandro, il ragazzo di 15 anni, fisicamente non sta certamente bene. Fu il 14 aprile che, mentre si dirigeva a scuola al pomeriggio, una pallottola l'ha colpito al centro della schiena facendolo cadere a terra. Un passante l'ha visto caduto e l'ha soccorso, chiedendo aiuto. Lo portano nella "Casa do Indio", li vicino; é un "Sateré" (tribú nell'area del fiume Andirá); lo adagiano su di un letto. Ospedale, medici, medicine, fisioterapia... Da quel giorno non si metterà in piedi mai piú. Lo assiste la madre, mentre il padre fa dei lavoretti artigianali per raggranellare qualche soldo. Sandro vive disteso sul letto. I buoni cristiani gli hanno comprato una sedia a rotelle. Maria Santa riesce a portarlo fuori per poco tempo perché anche lei ha problemi seri di salute. Qualche buon'anima ogni tanto lo visita e s'intrattiene con lui, che mai dice una parola di ribellione; la mia cuoca (che é catechista formata) lo visita il mercoledì e gli racconta la vita di Gesú e pregano assieme.



Lui era venuto da un villaggio indio. Volendo continuare gli studi interrotti al quinto anno delle Elementari, s'era aggregato ad altri colleghi nella casa dello studente, locale interno alla "Casa do Indio" che abbiamo ristrutturato da poco e fornito pure di una sala per lavori artigianali. La cattiveria umana ha spento il sogno di questo adolescente che pensava d'essere utile un giorno alla sua tribù.
Vivere nella foresta é vivere in libertà. La città che attrae molti giovani diventa spesso un inferno. Oggi ci sei, ma domani? Il progresso porta molti benefici. La violenza però, l'anonimato, la sopraffazione, la mancanza di lavoro, l'incapacità di vivere con una visione differente spesso fatta si sfruttamento materiale e morale, la perdita di valori di convivenza umana creano un mondo fuori dall'immaginazione per chi arriva nell'attuale civiltà moderna sognando una vita e un convivere di giustizia e di pace.
Parintins, é una città/isola "avanzata" (si suol dire), tra le piú sveglie in Amazzonia per il folclore indigeno. In certi quartieri ti senti bene. Non c'é da invidiare niente a città di paesi "civilizzati". Fare un giro però in periferia o tra le case dei benestanti, si tocca con mano la realtà dura di chi non trova accoglienza e si conforma con una vita umile in situazioni fisiche di degrado. Abitazioni costruite con pali, tavole e foglie di palma, altre rialzate in legno a forma di palafitta per difendersi dalle acque durante la stagione delle piogge con passerelle traballanti per transitare da un punto all'altro, cloache che raccolgono detriti e acque sporche per scaricarle nei laghi circostanti... Logicamente questo ambiente colpisce chi vi arriva da strutture della civiltà moderna. La gente convive felice e cerca di rendere più poetica l'abitazione dipingendo le pareti con colori variopinti. I bambini chiassosi, come dovunque, si girano e rigirano nel poco spazio delle passerelle e la mattina e la sera si nota sempre un via-vai di persone che rendono la vita meno pesante e ti guardano con un sorriso piacevole e il saluto "Buon giorno! Come stai?". L'ottimismo é una caratteristica della gente di qui, che manca a noi occidentali. Difficilmente manifestano i dispiaceri. Sperano sempre in una via d'uscita e lo manifestano con parole o frasi anche poetiche. "Vila Sub-Marino": così una cinquantina di famiglie hanno battezzato l'area dove hanno costruito le abitazioni tipo palafitte intersecate da passerelle ma immerse nei liquami e rifiuti portati dalle acque durante la piena. Vi diamo assistenza. C'é la famiglia di Carlos e Valdelice, con sei figli (il primo del '99, l'ultima di gennaio passato); i primi cinque la mamma li accompagna a scuola e al catechismo; Carlos é di professione "operatore di moto-sega", ma da qualche anno l'ha colpito l'hanseniasi, danneggiandogli i nervi delle mani e delle gambe, per cui non può lavorare, pur avendogli il chirurgo eliminato vari nervi necrotizzati e non riesce finora ad avere l'ausilio malattia; Valdelice fa l'ambulante il sabato e la domenica, vendendo col triciclo prodotti culinari. Con la collaborazione di amici abbiamo alzato un secondo piano sulla casetta di quattro per quattro metri perché la numerosa famigliola avesse più spazio. La casa é ora invidiata perché eccelle su tutte le altre. Il Signore sa fare miracoli e io ci credo.
Cari amici e benefattori, abbiate pazienza con me se quando vi scrivo, vi presento problemi poco piacevoli. Ma tra le linee si può scorgere quella pace che difficilmente troviamo in altre situazioni. Sandro é un esempio di adesione al volere divino che gli si manifesta per vie tragiche, dovendo ora in vanti ricalcare per tutta la vita le orme del Maestro. E altrettanto é per Carlos e la sua famiglia che portano sulle spalle una croce che Gesù definisce "un giogo dolce e un carico leggero"(Mt 11,30). Il sorriso e i salti gioiosi dei figli, quando arrivo, mi fanno intuire pace e speranza. La disposizione decisa di assumere la famiglia come responsabile di tutto da parte di Valdelice é uno stimolo per quante donne vengono a conoscere la sua storia. Il bene si diffonde da se stesso, senza casse di risonanza.
Vi lascio garantendovi il mio ricordo e pensandovi felici nel Signore. Teniamoci uniti col

pensiero e la preghiera e godetevi le feste natalizie alla presenza di Gesú Bambino, la Madonna e S. Giuseppe e iniziate l'anno nuovo desiderosi di vivere con impegno l'avventura cristiana.
Buon Natale e felice anno nuovo in Cristo Gesú.

P. Benito Di Pietro
Rua Rio Branco, 44 – Centro – Cx. P.: 26
69151.210 PARINTINS - AMAZONAS - BRASILE
Tel: 92/3533.1788; cell: 92-8237.8594
e-mail: benitobento@hotmail.com

A uguri di buon anno
DI LUIGI DANTE
QUARTIERE EUROPA - CAMPLI (TE)
TEL. E FAX 0861.56139

PAVIMENTI, RIVESTIMENTI, PARQUET,
CAMINETTI, STUFE A LEGNA E PELLET,
TUTTO PER IL BAGNO,
VASCHE BOX IDROMASSAGGIO
D.L. srl

Parte prima

Salvo (o) errori od (ed) omissioni

di Giovanni Corrieri

Sull'Araldo Abruzzese da oltre 30 anni ho sempre denunciato gli errori, la scarsa cultura, l'ignoranza, il pressappochismo, la disonestà, in qualunque parte fosse. E ho anche denunciato il cattivo gusto, l'inopportunità di certe posizioni, la maleducazione, la mistificazione, anche se in campi assolutamente soggettivi, come la validità di un'opera d'arte (che è personale) o di un messaggio pubblicitario.

fig. 1

Che i teramani, a loro dire, sapessero fare tutto, in una città che come dice Mario Pomilio *"non accade mai nulla"* (e se accade dopo due minuti è bello che scordato), è cosa ormai risaputa. Vuoi una poesia? te la faccio io. Vuoi una critica d'arte? te la faccio io. Vuoi una guida artistica? Te la faccio io. Vuoi che ti organizzo una mostra? faccio io. Poi le poesie fanno piangere, le critiche sono sballate, le guide sono zeppe di errori banali dovuti a crassa ignoranza.

fig. 2

Prima di elencare le gaffes più incredibili, dobbiamo dire che i teramani (e gli abruzzesi in genere) sono in buona compagnia. Cominciamo da Vittorio Sgarbi che nel commentare la mostra di Antonello da Messina del 2006 alle Scuderie del Quirinale, nel programma televisivo "Italia che vai" di sabato 13 maggio di quell'anno, a proposito del "ritratto virile" del Museo Thyssen Bonsemisza di Madrid (fig. 1), parlò di *"un vecchio marinaio, dallo sguardo malizioso e provocatorio"* che aveva suscitato l'antipatia dei possessori a tal punto che lo avevano sfregiato con graffi. In effetti Sgarbi scambiò quell'opera con un altro "ritratto di ignoto" del Museo Mandralisca di Cefalù (fig. 2) al quale Vincenzo Consolo si ispirò per il suo romanzetto del 1976 intitolato *"Il sorriso dell'ignoto marinaio"*: è quest'ultimo che ha subìto graffi sulla superficie, per sfregio al suo sorriso canzonatorio, quando era nella bottega di uno "speziale" di Lipari.

Un altra clamorosa gaffe fu quella di Piero Bargellini e mi preme di puntualizzarla in quanto, in qualche modo, ne sono stato protagonista. Mi dispiace doverla spiattellare adesso dal momento che il "colpevole" è ormai defunto, ma ne sono venuto a conoscenza solo l'anno scorso. Piero Bargellini, delicato scrittore, lo conobbi nel lontano 1954 a Borgo San Lorenzo, e per lui ho avuto ed ho una incondizionata stima. Come premessa devo fare il famoso salto all'indietro di oltre 50 anni, nei favolosi anni '50, al tempo in cui frequentavo l'Università e parallelamente l'Accademia di Belle Arti di Palermo. Eravamo un gruppo di giovani di belle speranze, tesi verso le avanguardie, desiderosi di strappare l'ambiente artistico palermitano da quello stantio figurativismo post-fascista e proto-comunista, a favore di una più spericolata sperimentazione, sulla scia delle nuove tendenze europee ed oltreoceaniche. Insomma, tifavamo per l'astrattismo, per l'informale, per l'art brut e via di seguito. Fu allora che architettammo una burla, prendendo di mira uno dei più emergenti artisti astratti di allora, Giuseppe Capogrossi. Il tutto si svolse nella veranda di casa mia a Termini Imerese che era una specie di "atelier" tra piante e fiori, e il mio amico pittore Michele Cutaia rifece una di quelle composizioni a base di "ragnetti" sul modello Capogrossi . La burla venne immortalata da una foto che io stesso scattai (fig. 3). Non so come detta foto sia finita nelle mani di Piero Bargellini: fatto sta che venti anni dopo, nel 1970 il Bargellini pubblica, per l'editrice Vallecchi, il volume "L'Arte del Novecento" e nel capitolo dedicato all'"arte gestuale signetica", a pag. 48 dice testualmente: *"... Ma col Capogrossi l'arte signetica sembrava ritornare ad un certo astrattismo addirittura decorativo, privo ormai di quella tensione psichica e di quella furiosa irrazionalità che aveva distinto i primi artisti gestuali. Fuori dal "caso Capogrossi", un po' dovunque si ebbero manifestazioni gestuali con ...* (e cita una sfilza di nomi tra i quali...) *... Michele Cutaia... ecc. ecc."*.

fig. 3

Praticamente, senza avere fatto alcuna verifica, attribuisce al mio amico Michele, di essere stato uno scopiazzatore di Capogrossi, non passandogli neanche per l'anticamera del cervello che possa essersi trattato di una burla.

Discendiamo a poco a poco nel nostro Abruzzo: e parliamo dell'Elenco Telefonico SIP (divenuta da poco TELECOM) del 1991 dove nelle immagini dedicate al ciclo di affreschi di Tortoreto l'autore viene identificato in Martino Bonfini (operoso nel 1600) mentre si tratta di Jacopo Bonfini che datò gli affreschi nel 1526 (un secolo prima). Nell'elenco del 1994 il portale del Duomo di Teramo viene attribuito a DEODATO ROMANICO (invece che ROMANO). E questo solo per parlare "a campione" della nostra Provincia, ma quanti strafalcioni ci saranno stati in tutti gli elenchi d'Italia?

Dagli strafalcioni non si salva neanche la prestigiosa rivista di Giorgio Mondadori BELL'ITALIA: a pag. 25 del numero 249 del gennaio 2007 nell'articolo "Tutto il patrimonio della Lucania è on line" parla espressamente così: *"Navigando si curiosa anche tra città osco-sannite come Banzi e preziosi reperti, le mostre più importanti del momento e le citazioni letterarie tratte da Cristo si è fermato a Eboli di Primo Levi"*. Dare dell'ignorante al redattore del pezzo è poco; come si fa scambiare Primo Levi con Carlo Levi? E c'é di più, se si approda alla nostra regione e alla nostra cultura. Infatti nel n. 21 del gennaio 1988, a proposito del Museo Civico di Ripatransone, nell'articolo intotolato "I Musei ritrovati: non c'é tutto ma di tutto" un vaso della tipologia Orsini Colonna di Castelli (prodotti tra il 1520 e il 1560) viene attribuito al secolo XVIII invece che al XVI. Ma non finisce qui: sul n. 31del novembre 1988 nell'occhiello dell'articolo "I luoghi dello spirito: non è leggenda", firmato da un certo Nicola Orsini, l'abbazia di Santa Maria di Propezzano viene collocata nell'ascolano anziché in provincia di Teramo. Misteri della geografia.

E che dire del dépliant del volume "Alto Medio Evo" allegato al Corriere della Sera del 2 settembre 2008 che metteva come ultimo giorno di prenotazione il 31 novembre? Non parliamo poi di un manifesto del PD in occasione delle ultime elezioni dove si dice testualmente "*noi che sogniamo un Abruzzo più giusto....* " . Anche per il PD la lingua italiana è un'opinione... contraria però. (Fig. 4). Della stessa opinione ... contraria ... sono i nostri negozi dove si scrive camice invece di camicie, ciliege invece che ciliegie, e arancie invece che arance.

fig. 4

Un altro poderoso abbaglio circa la conoscenza del nostro territorio fu preso da un certo Massimo De Vico-Fallani, in una relazione presentata nel 1975 al XXV Congresso di Storia dell'Architettura e riguarda l'edificio dell'ex Convento di Santa Maria degli Angeli, o di Costantinopoli di Castelli, che fino al 1975 fu sede dell'Istituto Statale d'arte e poi, dopo un vigoroso restauro, è divenuto sede del museo delle Ceramiche. Facciamo una breve storia del complesso. Il complesso fu costruito verso la fine del sec. XVII (1695) e divenne di proprietà del Demanio dopo la soppressione murattiana prima (1811), e definitivamente dopo quella piemontese del 1866. Divenuto proprietà del Comune di Castelli, negli anni '20 divenne sede della Scuola d'Arte. Essendo direttore Luigi Bini il complesso fu rimaneggiato e fu aperto, nell'ex chiostro quadrato, il secondo ordine con delle arcate che vennero riccamente decorate con cornici e colonnine di ceramica ad opera di insegnanti e allievi, di gusto barocchegiante. Nella relazione di cui sopra, dal titolo "La ceramica di Castelli nel quadro dell'Architettura abruzzese del '500", l'autore così recita: *"... Il grande effetto d'insieme è enormemente suggestivo ed in qualche modo fa ricordare quel tipo di decorazione fatta di arabe-*

fig. 5

schi, che i mori attraverso lo stretto di Gibilterra avevano affidato da secoli alla delicata sensibilità del gusto spagnolo... questa ipotesi è più manifestamente dichiarata nel cortile a doppio ordine di quella che oggi è la sede dell'Istituto d'Arte, ma che proprio attorno al 1630 fu il convento annesso alla chiesa dei francescani spagnoli ... Il cortile del chiostro, annesso a questa chiesa, oggi cortile dell'Istituto d'Arte, è tutto un sfavillìo di colori, questa volta molto vicini al modo di trattare le superfici che ritroviamo frequentemente nelle moschee, ma da questo diverso, per un importante fattore cui la tradizione italica, in questo caso specifico delle colonne, delle lesene, degli archi, fino alla tradizione musiva dei pilastrini della balaustra: le policrome mattonelle maiolicate non tralasciano nemmeno per un momento di costruire elemento narrativo. E questo discorso, fatto per il cortile del chiostro francescano, è integralmente valido per le mattonelle del soffitto della chiesa di S. Donato". Lo studioso (si fa per dire!), quindi, prese per originali (Fig. 5) le maioliche eseguite nel 1928! E ne fece oggetto della relazione addirittura ad un congresso internazionale! Potenza della cultura storica!

fig. 6

Non meno penoso fu lo scivolone preso anche dai redattori del IV volume dei D.A.T. nel 1997, a proposito degli affreschi nel Convento di San Bernardino di Campli dedicati alla vita di san Giovanni da Capestrano che inoltre vengono attribuiti (in base ad un appunto avuto da Nicolino Farina, così dice Vincenzo Aceto) ad un inesistente Giovanni Paolo AUCHE flamenco: solo che quell' "auche" (che non può essere affatto uscito dalla bocca né dalla penna di Nicolino, che è in possesso della foto della firma) sortisce verosimilmente da una errata lettura di un appunto vergato forse in corsivo e letto a distanza di tempo, per cui la N è stata letta per U (nell'originale è tutto maiuscolo, come si potrebbe vedere da una foto o ad un esame diretto) ed è spuntato quell'AUCHE, che invece è un ANCHE.

fig. 7

La scritta infatti recita così: VITA MIRACVLI E / MORTE DI S. GIOVAN: / NI DI CAPISTRANO : FONDATORE DI / QVESTO CONVENTO; / DIPINTO DA ME / PAOLO GIOVANNI / ANCHE FLAMENCO / PRIMO NOVEMBRE / MILLE SETTE: / CENTO VENTI / SETTE (Fig. 6).

In Abruzzo i casi più clamorosi si registrano nella rivista (ma guarda un po' che coincidenza!) D'Abruzzo: carta patinata, bella impaginazione, ma, a volte, ostaggio di improvvisatori "pseudo-acculturati" : facciamo un solo esempio che vale per tanti altri, specificando che vi sono strafalcioni maggiori (tanto che da anni ho disdetto l'abbonamento). Nel n. 52 dell'inverno 2000, a pag. 62, nell'articolo intitolato *"L'Abruzzo non si impara a scuola"*, viene riprodotta una delle opere di Cola dell'Amatrice: la didascalia recita *"particolare degli affreschi di Santa Maria in Platea di Campli"*, mentre si tratta del dipinto su tavola che fiancheggia l'altare di Sebastiano da Como (Fig. 7). E' chiaro che con "questi maestri", l'Abruzzo non si può imparare né a scuola né altrove!

fig. 8

E per sottolineare che la carta patinata non salva dagli strafalcioni ricordiamo un recente esempio: si tratta della rivista ABC di Teramo (direttore Walter Mazzitti), rivista alla quale ho collaborato fino al n. 21 (il primo del 2002) e dalla quale sono andato via sbattendo la porta. Ebbene nel n. 38 (III/2008) a pag. 40, all'interno dell'articolo dedicato alla Valle Siciliana (a firma di Sergio Scacchia) viene riprodotta la statua della Madonna della Provvidenza di Tossicia (Fig. 8). A conforto di quanto sto per dire, devo sottolineare che la statua la conosco bene: l'avevo fotografata nel 1977, e fu rubata il 12 ottobre del 1978. La statua finì in una collezione privata di Londra. Avevo fornito a 24 ore di distanza le fotografie segnaletiche ai Carabinieri, in quanto solo io ero in possesso delle riprese fotografiche prima del furto.

fig. 9

L'incredibile arriva ora: nel 1993 una trasmissione di RaiUno faceva una carrellata sull'arredamento dello studio londinese di Oliver Mourao: per caso, un cittadino di Tossicia riconosce la statua rubata 15 anni prima nella sua chiesa e segnala la cosa alla locale stazione dei Carabinieri. Vengono richieste le immagini alla Rai e, una volta ottenute, vengo richiamato in causa in quanto unico possessore, anche in questo caso, dell'immagine dell'oggetto prima del furto, al confronto tra le due foto, la mia e quella fornita dalla Rai, non ho dubbi, si tratta dello stesso oggetto. Vengo chiamato a far parte della delegazione composta dalla Dott. Annalisa Di Paolantonio e di tre carabinieri del Nucleo di Roma, e a Londra, tramite Scotland Yard, si prende contatto con Oliver Mourao e il suo legale. Quando Scotland Yard ci diede il via, la delegazione si recò presso lo studio del legale nominato da Mourao per tutelare i propri interessi, per visionare la statua. Lo stesso Mourao all'esibizione delle nostre foto, affermò che si trattava proprio della statua in suo possesso (fig. 9). Per farla breve grazie alle mie foto il recupero della Madonna è stato possibile ed è tornata in Italia. La statua misura cm. 158 di lunghezza e 57 di altezza (è un monoblocco ligneo). Ma sulla didascalia dell'articolo in questione risulta essere "in ceramica". Vi immaginate un blocco di quelle dimensioni in ceramica? Assolutamente impossibile. Nicolino Farina segnalò l'errore in fase di impaginazione (presso l'Emmegrafica) ma la redazione di ABC insistette per la sua versione. Vatti a fidare degli acculturati!

Citiamo il n. 3 della rivista PANORAMI dell'autunno 2003: si tratta della rivista del Parco Gran Sasso Laga di cui Mazzitti era direttore responsabile. Alla pag. 61, all'interno dell'articolo di Aurelio Manzi, "L'albero del pane", si propone una foto aerea del borgo di Santa Rufina, che viene collocato in provincia di Ascoli Piceno. Il Borgo di Santa Rufina, invece si trova a qualche km. da Villafranca in Comune di Valle Castellana, provincia di Teramo, anche se in Diocesi di Ascoli. Vatti a fidare!

Passiamo ora alla stampa locale. Nel 1996 il Museo Michetti si mise in testa di fare una mostra delle opere di Nicola da Guardiagrele e chiese di avere in prestito il Paliotto di Nicola del nostro Duomo. Io presi una posizione contraria sulle colonne de "Le Notizie" con un articolo pubblicato il 22.IV.96. Sia la Curia che Mons. Nuzzi non diedero il benestare al prestito. Ecco che il Centro qualche giorno dopo esordisce con un articolo di Gennaro Della Monica dal titolo "Dateci il Paliotto". Solo che a corredo dell'articolo fu pubblicata la fotografia del Polittico di Jacobello del Fiore. Come mai? Forse perché Paliotto e Polittico iniziavano ambedue per P e furono considerati sinonimi. Guarda un po' gli scherzi della... cultura!

Una cosa simile avvenne a proposito dell'inaugurazione della scultura di Crocetti in Piazza Orsini: sul n. 12 del 2005 del periodico Teramani l'articolo di Siriano Cordoni, all'interno, parlava della *"Maternità"* di Crocetti, ma chi impaginò la copertina mise in bella vista in rosso la scritta la natività di Crocetti, come mai? direte voi. E' lapalissiano, ambedue le parole terminavano per a accentata, per cui anche in questo caso i due termini furono considerati sinonimi! Misteri della ... lingua (quale?). Al che sorge una domanda legittima: come mai nella "porta posteriore" (quella chiusa) del Duomo venne installata (per il 50% apocrifa) una Annunciazione di Crocetti in bassorilievo, mentre la basilica è dedicata alla Assunzione di Maria? Viene il sospetto che anche in questo caso, essendo ambedue le parole terminanti per -zione, siano state considerate sinonimi. O no?

CNN CAMPLI NOSTRA NOTIZIE

Aut. Tribunale di Teramo - Registro Stampa
n° 477 del 10/12/2002

Direttore Responsabile
Nicolino Farina
e-mail: nicolino.farina@tin.it

Direzione e Redazione
Piazza Vittorio Emanuele II, 3 - 64012 Campli (TE)

Periodico dell'Ass. CAMPLI NOSTRA
Presidente Francesco D'Isidoro

Collaboratori
Antonio Alleva, Stefania De Nicolais,
Anna Farina, Francesca Farina, Luca Farina,
Luisa Ferretti, Maurizio Ferrucci.

La direzione si riserva di apportare modifiche che riterrà opportune. Gli originali non si riconsegneranno. La responsabilità delle opinioni resta personale

anno IX, numero 41, Gennaio-Marzo 2011
(chiuso il 11 gennaio 2011)

Distribuzione gratuita
Servizio di fotocomposizione e stampa
GISERVICE s.r.l. Teramo

Gli uomini illustri di Campli

Don Pasquale Delpaggio *di Nicolino Farina*

Don Pasquale Delpaggio fu sacerdote operoso e generoso, animatore della difesa dei diritti del popolo, un uomo notissimo che seppe conoscere ed amare il suo tempo e la sua terra, di cui seppe apprezzare tutti i valori.
Un prete di energia superiore, illuminata sempre e sorretta dal grande amore verso Dio e l'umanità, che non visse isolato, ma immerso specularmente nella cultura e nella modernità. Attivo fino a quando la salute glielo permise, fu educatore esemplare di tante generazioni, scrittore e poeta di valore autore di opuscoli e *scherzi* letterali.
Fu una figura popolare e apprezzata sia negli ambienti ecclesiali e culturali sia in quelli rurali e popolari, dell'intera provincia aprutina.
Nato a Morge di Campli nel 1878, don Pasquale Delpaggio, dopo aver manifestato i segni di vocazione al sacerdozio, fu mandato dai genitori a Fermo, allora centro rinomato di cultura religiosa. Il giovane camplese superò brillantemente tutti gli studi fino al conseguimento della laurea in Sacra Teologia e poi tornò definitivamente nella Diocesi Aprutina.
Se pur giovanissimo prete, don Pasquale seppe subito guadagnarsi stima e considerazione. Subito diede l'impressione di una preparazione completa e aggiornata, capace di rispondere, alle esigenze del ministero sacerdotale del tempo. Già nel 1902 il Vescovo Alessandro Ginetti-Zanecchia (1902-1920), appena giunto in Diocesi lo nominò canonico-teologo, incaricandolo della Direzione del Seminario e dell'insegnamento della Sacra Scrittura e della Teologia in un corso che allora contava 24 chierici.
Così, ordinato sacerdote da mons. Trotta nel 1900, a soli 22 anni, dopo aver conseguito nel 1903 la laurea in Sacra Teologia, fu incaricato di occupare un posto chiave nella cultura teramana, diventando il giovane sacerdote di punta del vescovato aprutino. Nel 1905 mons. Pasquale Delpaggio, divenne Direttore de L'Araldo Abruzzese, il settimanale diocesano nato neanche un anno prima, carica che tenne per tre anni.
Il Vescovo Zanecchia lo volle alla guida del settimanale diocesano per cercare di mettere al passo con i tempi la cattolicità teramano-abruzzese, in ritardo di fronte alla vitalità socio-ecclesiale delle zone più progredite d'Italia.
Con Delpaggio e i giovani amici insegnanti del Seminario, quali don Gaetano Cicioni, don Davide D'Angelo, don Domenico Perilli, mons. Concezio Leopardi, don Nicola Pompei, mons. Raffaele Tini, S. E. Nicola Iezzoni, prof. Luigi Fioravanti, mons. Giovanni Muzj, don Fiore Di Francesco, L'Araldo Abruzzese prese una nuova svolta, più moderna e consona alle intenzioni originarie del Vescovo aprutino. La gestione del settimanale, ora più aperta e attenta alle vicissitudini socio-politiche e religiose del teramano, era diventata più collegiale e con una linea chiara da seguire. Con Delpaggio il settimanale assunse subito un carattere d'impegno. Repentine dimissioni di molti collaboratori, però, fecero trovare subito isolati il gruppo redazionale stretto intorno a don Pasquale. La frattura, tra la vecchia potente gerarchia diocesana e la nuova generazione di preti intellettuali che si affacciavano alla collaborazione vescovile, era completa.
Don Pasquale Delpaggio fu il giovane impavido alfiere di questa trasformazione.
Continuerà a collaborare col settimanale fin alla fine dei suoi giorni.
Nel 1909, esaurito il momento formativo e di praticantato dei preti, ora più idonei all'attività della Diocesi, il Vescovo decise di cambiare il vertice del settimanale. I giovani parroci della redazione furono destinati alla cura di parrocchie e, quindi, si dimisero dalla Redazione de L'Araldo.
Il prelato camplese era diventato in pochi anni una figura carismatica nell'ambiente diocesano teramano e gli stessi colleghi insegnanti del Seminario definirono le sue lezioni un operato «*molto scientifico e attraente*».
Quando nel 1911, dopo la morte dell'Arcidiacono don Emidio Cantarelli, l'importante storica parrocchia della Cattedrale di Campli, già sede vescovile, rimase vacante e don Pasquale «*sentì nel suo animo il dolce richiamo della sua terra*», il Vescovo Zanecchia accolse il desiderio del sacerdote camplese che tanto stimava.
Già precedentemente Delpaggio, per non allontanarsi dalla sua amatissima terra d'origine, declinò l'incarico di Rettore del Pontificio Seminario Regionale di Chieti.
Don Pasquale già prima dell'arrivo a Campli, era noto in tutta la Diocesi e anche fuori, tanto che il suo personale intervento era sentito come un bisogno negli eventi o nelle iniziative di un certo rilievo.
Nel 1907, presso l'Università di Roma, acquisì la laurea in Filosofia e Storia e nel 1910 quella di Diritto Canonico. Insegnava anche Filosofia e Letteratura al Ginnasio-Liceo "Melchiorre Delfico".
Tornato nella sua cittadina d'origine, dove abitò presso la famiglia del nipote Ottaviano, incrementò con la parola e con le opere l'antica pastoralità dei vescovi camplesi, rinnovando con fervore il culto dell'Immacolata Concezione. Celebre rimase il suo discorso per la nuova consacrazione della Città all'Immacolata, poi pubblicato nello stesso anno (1911) a Teramo con il titolo: *Fede ed arte di popolo*.
Tra il 1918 e il 1919, decisivo fu il suo contributo per la nascita del Partito Popolare Teramano. Fin quasi al 1923, in molte assemblee popolari locali, così come negli articoli su L'Araldo, fu grande promotore e divulgatore del Partito Popolare; lodandone e commentandone favorevolmente le linee politiche e le strategie di lotta sociale. Vide, comunque, prima nel fascismo nascente e poi nel regime dei primi anni un approdo sicuro per i cattolici conservatori, che trovò giustificazione e avallo autorevole durante il periodo del vescovado di mons. Antonio Micozzi,

entrato in diocesi nel 1928.
Durante le elezioni del 1921, violente intimidazioni di fascisti si registrarono contro esponenti del Partiti Popolare. Su questi fatti, nei mesi di giugno e luglio seguenti, si scatenò una violenta polemica sulla stampa locale. Da una parte don Lorenzo Di Egidio e don Pasquale Delpaggio con L'Araldo, dall'altra Antonio Barbalato con *Il Solco*, organo della sezione teramana dei combattenti. L'avv. "Antonino" Barbalato, anch'egli camplese, presidente sella sezione combattente locale e poi Podestà, si scagliò contro i sacerdoti usando violenti toni anticlericali e infamandoli con le accuse più volgari.
Il sacerdote camplese, nonostante tutto, aveva partecipato ad alcune iniziative organizzate a Campli dai combattenti. Anche ribadendo, più volte, il proprio appoggio ai popolari e la propria decisa condanna nei confronti di intolleranti prepotenze dei fascisti locali, don Pasquale si rilevò molto attento alle aperture che Mussolini da un po' di tempo andava facendo alla Chiesa cattolica.
Questa "simpatia" per il "fascio" del prelato camplese, si giustificava in parte come un desiderio di aspirazione agli intendimenti della Chiesa, che a livello sociale chiedeva una soluzione forte per sanare la drammatica situazione socio-economica, capace di frenare l'emigrazione verso l'Europa e le Americhe.
Nel 1924 è nominato Cavaliere della Corona d'Italia.
Grazie all'appoggio determinante del Regime, la Diocesi aprutina riuscì ad organizzare il Congresso Eucaristico Nazionale a Teramo dal 4 all'8 settembre 1935.
Delpaggio, dell'evento nazionale, fu uno degli organizzatori principi, coadiuvato però da diversi personaggi del disciolto Partito Popolare teramano. Realizzò l'inno della manifestazione, intitolato *Avanti*, con musica del maestro Lavinio Virgili. Era, infatti anche un grande appassionato di musica, sia colta che popolare. Nel 1937, per esempio, compose una canzoncina popolare intitolata *Alla Madre del Gran Sasso*, musicata dal maestro Antonio Biondi.
Indubbiamente don Pasquale credeva nell'idea del Regime, di uno stato più potente e rispettato in campo internazionale, capace di portare la Nazione ai livelli di quelle più progredite nel rispetto dei principi della Chiesa e dei "diritti e doveri", ma gli ultimi anni del fascismo lo amareggiarono terribilmente.
A Campli non fu solo sacerdote zelante e oratore fiorito, ma anche strenuo difensore di tutte le civiche istituzioni: a lui si devono la fondazione del ricreatorio *Dio e Patria* e della *Banca Farnese*; fu il promotore di un radicale restauro del Duomo; s'interessò per l'istituzione della Scuola d'avviamento industriale e della Scuola Media, nelle quali insegnò e ricoprì per lungo tempo la carica di Preside; resse la presidenza dell'Eca per oltre venti anni; fu presidente del Patronato scolastico dal 1915 al 1955; fondatore e guida del *Centro di Ricerche Letterarie Abruzzesi* a Campli; nominato Ispettore onorario dei Monumenti e delle Belle Arti, fu anche membro del comitato di storia patria e vice presidente del centro di ricerche letterarie ed artistiche "Vincenzo De Bartolomeis", facente capo all'Istituto di fisiologia moderna di L'Aquila; fu Grande Ufficiale e decorato, con medaglia di bronzo, per aver tenuto l'ufficio notizie durante la guerra del 1915-18.
Nel 1954 fu nominato Cameriere Segreto e Prelato Domestico di Sua Santità.
L'amore per la propria terra, per la regione Abruzzo alla quale attribuiva un valore di territorio e unità di popolo in cui riconoscersi, lo portò a rinunciare a una sicura e brillante carriera ecclesiastica fuori dalla diocesi aprutina.
Le qualità letterarie del prelato camplese si possono apprezzare in *Campleseide*, un poemetto politico-patriottico del 1920, dal gusto satirico. Di maggior successo fu il poema burlesco, in tre atti, *Il preludio alla riscossa*, del 1923.
Don Pasquale morì a Campli il 27 novembre 1965, a quasi 88 anni.
Per la sua spiccata personalità, arricchita da un'oratoria rara, eloquente e forbita di straordinaria efficacia, mai fine a se stessa ma nutrita di spiritualità, dottrina cristiana, letteratura e saggezza, ebbe un ruolo non secondario nella prima organizzazione cattolica della provincia.
Rappresentò la continuazione di quel clero colto, costituito da notevoli personalità, che affondava le radici nel passato prossimo e remoto della diocesi aprutina e che pose la provincia di Teramo in una posizione di prestigio nel contesto meridionale.

Opere

Pasquale Delpaggio, *In morte d. Gennaro Biancucci prevosto parroco di Campovalano (elogio funebre)*, Teramo, Stab. Bezzi e Appignani, 1901.
Pasquale Delpaggio, *Fede ed arte di popolo*, Teramo, Tip. Moderna Tentarelli e Cialoni, 1911.
Pasquale Delpaggio, *Nel campo della carità*, Teramo, G. Fabbri, 1913.
Pasquale Delpaggio, *La guerra: un episodio*, Teramo, Prem. Stab. Tip. La Fiorita, 1915.
Pasquale Delpaggio, *In morte di Norberto Rozzi*, Teramo, Giovanni Fabbri, 1917.
Pasquale Delpaggio, *In morte di mons. Alessandro Zanecchia-Ginetti*, Teramo, Giovanni Fabbri editore, 1920.
Pasquale Delpaggio, *Camplesaide (poemetto satirico)*, Teramo, Tip. La Favorita, (circa) 1920.
Pasquale Delpaggio, *Il preludio alla riscossa (poema burlesco)*, Teramo, Stab. Tip. La Favorita, (circa) 1923.
Pasquale Delpaggio, *Per il monumento ai caduti*, Teramo, Stab. Tip. La Fiorita, 1923.
Pasquale Delpaggio (insieme ad altri), *In Il Comune di Campli*, Teramo, La Fiorita, 1927.
Pasquale Delpaggio, *Il mio paese*, Teramo, Casa Editrice Tipografica Teramana, 1937.
Pasquale Delpaggio, *Il mio paese*, Teramo, Coop.Tip.Ars et Labor, 1961.
Pasquale Delpaggio, *Il Duomo di Teramo*, s. l., s. ed., s. a.

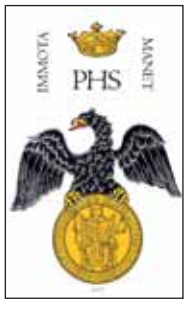
Il Comune appalta gli ultimi lavori

Il Parco Archeologico di Campovalano pronto per l'estate

L'Amministrazione comunale, dopo aver chiuso i lavori del IV lotto e predisposto il progetto esecutivo per l'allestimento del tumolo, ha appaltato gli ultimi lavori utili per completare la grande tomba "multimediale" e i vari allestimenti (compreso la reception) necessari per permettere l'apertura del Parco Archeologico di Campovalano.
Secondo l'assessore al patrimonio storico e archeologico del Comune Marino Fiorà, i lavori saranno ultimati nel giro di 3-4 mesi, mentre l'apertura del parco è prevedibile per la fine della prossima estate.
Sono passati quasi 13 anni dal momento in cui il progetto del Parco fu sancito nel 1997, quando la Provincia approvò il protocollo d'intesa con la Regione, La Comunità Montana della Laga, la Soprintendenza Archeologica e il Comune di Campli: oggi finalmente sembra imboccata la dirittura d'arrivo di un sogno culturale fiore all'occhiello dell'intero Abruzzo.
Così l'assessore Fiorà ha precisato: «Abbiamo creduto subito nel progetto del Parco archeologico convocando una conferenza di servizi dopo pochi mesi dal nostro insediamento del 2009. Grazie alla Fondazione Tercas abbiamo recuperato un vecchio finanziamento per l'allestimento del tumulo, che rischiava di essere destinato ad altre opere». I lavori appaltati prevedono la riproduzione in copia degli elementi della grande tomba da parte di una ditta specializzata in restauri di Bologna. In pratica sarà ricostruita la fossa della sepoltura con tutti i reperti (in copia) rinvenuti e oggi esposti, restaurati, presso il Museo Archeologico Nazionale di Campli.
All'interno della tomba, poi, saranno predisposti pannelli didattici e apparecchiature multimediali interattive, propedeutiche a favorire l'informazione sulla storia e i ritrovamenti (612 tombe scavate) avvenuti nella necropoli fino a oggi.
Con il finanziamento della Tercas sono stati spesi per il Parco un totale di 2 milioni e 300 mila euro, una somma ragguardevole spesa per la valorizzazione dei beni culturali del territorio. Non dimentichiamo che entro l'anno sarà aperto anche l'altro Museo Nazionale, quello di Arte Sacra: ecco allora concretizzata quella "Città dei musei" a cui molti non davano credito. Ora sta a noi camplesi crederci e impararla a sfruttare.

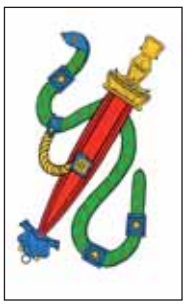
Per iniziativa del Comitato organizzatore delle mostre ceramiche antiche e moderne

Sono nate le Carte Abruzzesi



L'intuito, la passione per la teramanità, l'amore per la cultura del collezionista Piero Marcattili, del dottor Siriano Cordoni, dell'onorevole Antonio Tancredi (presidente del Comitato) e degli altri soci del Comitato organizzatore di mostre ceramiche antiche e moderne, hanno permesso e promosso la realizzazione delle Carte Abruzzesi che così potranno essere affiancate alle altre tradizionali italiane come quelle Lombarde-Milanesi, Genovesi, Toscane-Fiorentine, Sarde, Trentine, Trevigiane, Bolognesi, Piacentine, Romagnole, Napoletane, Siciliane e via di seguito.

A stampare il mazzo di Carte Abruzzesi è stata la Dal Negro, una delle ditte produttrici di carte più antiche, longeve e conosciute d'Italia e d'Europa, che a breve le commercializzerà presso le tabaccherie e i negozi specializzati.
L'idea ha preso spunto da una matrice di legno del Seicento fabbricata a Campli (quella con l'effige del "Cacaccio") che testimonia come nel teramano esisteva una tradizione locale di editoria di carte da gioco.
Così è riportato sul mazzo di carte. « Le carte Abruzzesi nascono dalla volontà di rappresentare l'Abruzzo nei giochi di carte regionali e fame veicolo di conoscenza e di promozione turistica; non si discostano molto dalle tradizionali carte napoletane e possono esserne considerate una variante. Ciascuno dei quattro semi identifica una Provincia dell'Abruzzo, con un proprio motto. I Denari sono dedicati a L'Aquila, il cui stemma (*Immota Manet*) è raffigurato nell'asso. L'aquila sovrasta la bolla d'oro di Federico II, rappresentato nel Re di denari.
Negli ori è raffigurata la presentosa a due cuori, tipico gioiello abruzzese. Le Coppe sono dedicate a Teramo e alla ceramica di Castelli.
Sull'asso un paesaggio castellano con il motto *A Io Parlare Agi Mesura*, tratto dal cartiglio di uno stemma quattrocentesco di Teramo, riportato nel quattro di coppe. Le Spade sono dedicate a Chieti. L'asso è ispirato alla spada del Guerriero di Capestrano (scultura italica, oggi al Museo Archeologico del capoluogo). Il motto *Ferrum Est Quod Amat* è dannunziano ed è trascritto nella fascia che lega il due di spade. I Bastoni sono dedicati a Pescara. *Audere Semper*, sintesi di un motto dannunziano, è inserito nell'asso di bastoni. A cura di: Comitato Organizzatore Mostre Ceramiche Antiche e Moderne – Teramo. Lionello Recchia Incisore».



A Teramo uno dei maggiori artisti italiani affermati in ambito internazionale

La Galleria d'arte Mirò ospita Athos Faccincani

La Galleria d'arte Mirò, nei locali in Viale Crucioli 140 di Teramo, ospita i paesaggi dipinti da Athos Faccincani un artista colto e raffinato tra i protagonisti più interessanti del panorama artistico contemporaneo in Italia e in ambito internazionale.
La mostra è un'occasione per avvicinarsi all'arte e ad approfondire il percorso culturale e il linguaggio figurale di un pittore affermato nel mondo (nel 1981 il Presidente Pertini lo nomina Cavaliere della Repubblica in virtù dei meriti artistici).
Entrando nei locali della Galleria Mirò, luogo dell'esposizione delle opere del maestro di Peschiera del Garda, subito si è coinvolti dal vortice di colori vividi e potenti che coinvolge lo spazio e l'animo di ognuno.
La figurazione paesaggistica dell'autore, infatti, mostra un aspetto gioioso, affascinante, fantastico, intriso di positività ed entusiasmo della realtà che la natura italica ci offre. Fiori, alberi, prati, laghi, fiumi, mari, monti, colline, cieli sono vibranti di colori decisi, quasi i quadri fossero una partitura musicale per un'ouverture giocosa.
Le rappresentazioni sono reali, ma mai condizionati dalla realtà o dal realismo. I paesaggi sono sempre sospesi tra sogno e realtà, tra fantasia e vero, tra rappresentazione del reale e rappresentabilità della passione, tra composizione grafica ed emotività coloristica. I quadri dell'esposizione teramana di Faccincani calamitano letteralmente lo sguardo degli osservatori, Paesaggi veri, trasognati attraverso un'arrestabile creatività, diventano così quadri di grandi bellezze figurative capaci di raggiungere le corde delle emozioni, quasi le opere fossero finestre ideali su cui ritemprare occhi e anima.
Athos Faccincani è un artista a tutto tondo, nel 1980, dopo un percorso ricco di avvenimenti artistici e letterari, inizia un periodo di rigenerazione interiore, di ricostruzione, col passaggio in breve tempo dalla figura al paesaggio e alla natura.
Noto è il suo romanzo scritto insieme a Elsa Di Lauro, "Virgo Fidelis", edito nel 2009 dalla Mursia. Il libro descrive il mondo dell'arte con le meschinità e le invidie, ma anche le passioni e le ambizioni, raccontato attraverso la vita e la storia di Samuel Johnson Kipling.
La mostra della Galleria Mirò rimarrà aperta fino al 9 gennaio 2011.

Il Palazzo Melatini e altri edifici simbolo della città di Teramo fotografati da Mimmo Jodice

Il Calendario Tercas 2011

di Carla Tarquini

Nella cornice delle grandi occasioni è stato presentato, venerdì 3 dicembre, presso la Sala consiliare della Sede centrale di Corso S. Giorgio, il nuovo calendario della Cassa di Risparmio di Teramo dal titolo *Il Palazzo Melatini a Teramo, esempio di stratigrafia urbana e memoria storica della città*. Un calendario che finalmente, dopo un giro attraverso l'Italia durato otto anni, come ha detto il presidente Lino Nisii nel suo discorso di apertura, torna ad occuparsi di un tema squisitamente teramano.

L'ultimo calendario su Teramo risale infatti al 2003 (*La Cattedrale di Teramo*) mentre nel frattempo sono stati oggetto di studio *Pescara e le memorie di D'Annunzio*, *Recanati*, *Le memorie e le immagini* (l'identità del territorio teramano nella zona costiera), *Roma antica*, *Bologna*, *Alba Fucens*, *Modena*.

Oggetto di riflessione del calendario di quest'anno sono il restaurato Palazzo Malatini, una casa signorile tardo-medievale diventata sede della Fondazione Tercas, e altri importanti monumenti teramani.

L'autore delle foto (rigorosamente in bianco e nero) è Mimmo Jodice, un grande maestro della fotografia italiana, Premio Antonio Feltrinelli 2003 dell'Accademia dei Lincei, che ha firmato anche i calendari citati sopra e quelli del 2001 (*Fragmenta. Una lettura per immagini nel Museo Archeologico*) e del 2002 (*Il maestro di San Sivestro all'Aquila*), tutti molto richiesti dagli studiosi e dalle Università perché dotati anche di importanti saggi critici.

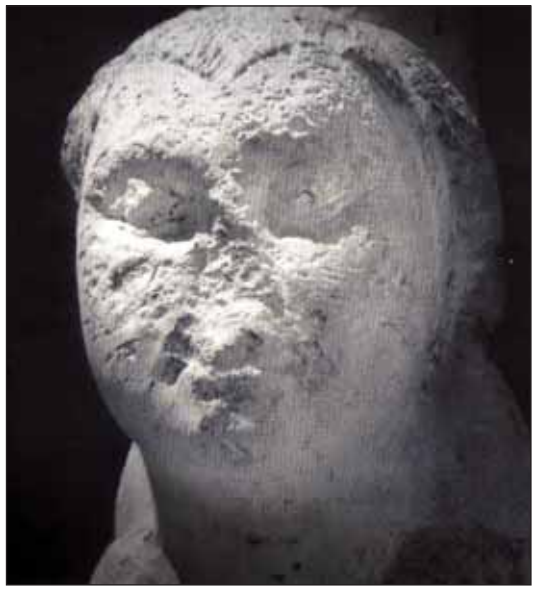
In ognuno è riconoscibile lo sguardo del grande fotografo che non si limita a fare una bella foto con la luce giusta e l'inquadratura felice ma riesce ad esaltare il fascino di reperti apparentemente poco significativi, sa imporre all'attenzione di chi guarda tesori spesso ignorati, rende eloquenti, attraverso l'uso sapiente della luce radente e del chiaroscuro, persino le murature. E valgano di esempio alcune pagine del Calendario di quest'anno. Quelle in cui Mimmo Jodice fotografa le complesse stratigrafie degli apparecchi murari di Palazzo Melatini, di cui mette in evidenza le modifiche succedutesi, le tamponature, le tante ricuciture (vedi copertina e tavole 3, 4, 11). O quelle in cui l'obiettivo del fotografo esalta, attraverso un sapiente gioco di luci, le eleganti tessiture a mattoni delle volte a crociera del piano terra del palazzo (mese di giugno e tavole 5, 6, 7) o la bellezza semplice di una delle finestre a bifora della facciata (mese di agosto).

In alcune tavole del calendario scopriamo tesori pressoché sconosciuti come l'elegante e ieratica *Santa Apollonia* (XV sec.), un affresco conservato nella chiesa di Sant'Anna a Teramo (mese di aprile), o l'accigliata *Madonna del latte* (XIV sec.) della chiesa di S. Domenico (mese di dicembre).

Quest'anno, a integrare le fotografie di Mimmo Jodice - con cui ha collaborato il fotografo teramano Cleto Di Giustino - concorrono i saggi degli studiosi Luciano Artese (*La famiglia Melatini: lineamenti di storia*) e Luigi Marino (*Palazzo Melatini- esempio di stratigrafia urbana e memoria storica della città*), ai quali va aggiunta la dotta introduzione (*Immagini fenomeniche tra storia e strutture latenti*) del critico d'arte Nerio Rosa, da sempre Art Director e ispiratore dei calendari Tercas.

Nel saggio dello storico teramano Luciano Artese, che ripercorre la storia della potente famiglia Melatini conosciuta a Teramo soprattutto per le lotte tra fazioni di cui fu protagonista, sono assai interessanti le pagine dedicate a un personaggio in parte già noto. Si tratta di quel Berardo Melatini che nell'Italia della seconda metà del '300 rivestì importanti ruoli politico-amministrativi e, col suo seguito di funzionari teramani (soprattutto notai e cancellieri), fu capitano del popolo e podestà in città come Bologna, Firenze, Siena, Pisa, Lucca.

Ma molto importante è anche la parte del saggio che si sofferma su un codice miniato del XIV secolo, conservato nelle collezioni della British Library di Londra. Sulle pagine di quel codice sono state identificate alcune interessanti annotazioni fatte da un giureconsulto teramano, appartenente alla famiglia rivale dei Melatini, Antonio de Valle che aveva studiato presso l'Università di Padova. Tra le annotazioni del giureconsulto c'è una sorta di albero genealogico della famiglia de Valle che serve a fare chiarezza su certi controversi legami parentali tra i membri della famiglia.



L'architetto Luigi Marini, docente di Restauro Architettonico, già autore del testo su *Termoli* per il Calendario Tercas 1998, nel delineare la storia del Palazzo e delle sue complesse vicende costruttive, insiste molto sul rischio e sui danni causati da recuperi fatti in modo affrettato o incompetente. Sarebbe utile in alcuni casi, egli dice, che i documenti materiali fossero conservati così come sono pervenuti, senza manomissioni, perché la loro lettura diventa assai difficile se non impossibile dopo certi interventi particolarmente invasivi.

Il Palazzo Melatini, secondo Marini, è un esempio di recupero intelligente che, senza sacrificare le moderne esigenze abitative, ha saputo valorizzare le parti antiche di un edificio che è un archivio storico insostituibile per la città di Teramo.

Crolla l’Armeria dei Gladiatori a Pompei

La notizia del crollo dell’Armeria dei Gladiatori di Pompei fa il giro del mondo, trovando gran risalto tra i media.
In Gran Bretagna la Bbc ha così aperto il notiziario: «Il crollo della Domus dei Gladiatori solleva preoccupazioni sull’attenzione da parte dello stato italiano verso i suoi tesori archeologici». Sul sito della Televisione australiana Abc, si legge: «Il crollo è stata la scintilla che ha innescato un nuovo dibattito su quanto il governo italiano sta facendo per salvaguardare un patrimonio mondiale». Il sito del Daily Mail sottolinea: «Ora sono veramente rovine. La casa dei Gladiatori di duemila anni fa va in frantumi a Pompei. Le autorità locali hanno dato la colpa alle pesanti piogge. Molti esperti, però, avevano denunciato il grado e l’abbandono dell’area». Il tedesco Die Welle afferma nel titolo: «Il crollo di Pompei provoca rabbia sul declino dei siti archeologici». Il quotidiano svizzero La Tribune de Geneve, scrive: «Violente reazioni degli addetti ai lavori che parlano di incuria, eccesso di visitatori e irresponsabilità politica».
Tutti i più grandi quotidiani europei dedicano al crollo dell’Armeria dei Gladiatori spazio, foto e commenti, ricordando che il sito archeologico di Pompei è patrimonio dell’intera umanità. Lo stesso presidente Napolitano esprime «vergogna» su quanto è successo.
La stampa estera interviene ancora nel dibattito su come proteggere uno dei siti archeologici più amati al mondo.
«Please, non privatizzate Pompei», implora The Guardian. «Le rovine italiane vanno preservate, non trasformate in un parco a tema». In un commento sul quotidiano britannico Stephen Moss scrive che «il Sole 24 Ore ha chiesto di privatizzare il sito». Idea che egli giudica «mostruosa»: «La bellezza di Pompei è che non si è assaliti da annunci pubblicitari e da gente vestita in toga. Non è un parco a tema». Moss cita la storica inglese Mary Beard, autrice di «Pompei, la vita di una città romana». La studiosa, si legge sul Guardian, «respinge l'idea che la privatizzazione sarebbe la sua salvezza e chiede uno sforzo internazionale per salvare il sito». La Beard avverte anche che gli inglesi «dovrebbero essere gli ultimi a lamentarsi della cattiva gestione italiana, poiché bombardarono il sito nella Seconda guerra mondiale». «Pompei sopravvisse a quella distruzione», conclude il Guardian, «La disneyficazione sarebbe un nemico più potente».
L'agenzia francese Afp sottolinea la fragilità dei tesori culturali italiani, «indeboliti dalla mancanza di fondi». Nel servizio – ripreso tra gli altri sui siti web del quotidiano francese Les Echos e di quello spagnolo El Economista – viene intervistata Alessandra Mottola Molfino, presidente di Italia Nostra: «Senza manutenzione e senza fondi, l'insieme dei tesori culturali italiani rischiano di crollare», afferma la responsabile dell'associazione ambientalista. «Ogni monumento storico del paese – prosegue - corre lo stesso rischio di Pompei»", dal duomo della cattedrale di Firenze alla Domus Aurea alle mura di città come Lucca. Solo la basilica di San Pietro a Roma e il Duomo di Milano non corrono rischi, grazie «alle imprese specializzate che esistono per assicurarne la manutenzione e colmare ogni minima crepa».
Trovano spazio anche le accuse di negligenza lanciate dall'Associazione nazionale archeologi (Ana). Il suo presidente, Tsao Cevoli, denuncia la mancanza di una manutenzione minima che causa «danni irreversibili» al patrimonio archeologico. In maggio, era crollato un pezzo di malta di calce della struttura originaria del Colosseo, ma il monumento era stato giudicato sicuro e tenuto aperto al pubblico. In agosto però - aggiunge l'Afp - è stato lanciato un appello per trovare dei mecenati disposti a sborsare 25 milioni di euro per restaurare la facciata.
Il Fondo ambiente italiano (Fai) – si legge ancora - ha invitato il governo a rinunciare a utilizzare finanziamenti d'urgenza o leggi speciali e ad annullare semplicemente i tagli alla cultura. La presidente Fai Ilaria Borletti Buitoni s'interroga: «Abbiamo bisogno di altri avvenimenti tragici prima che il governo metta fine a decenni di testardaggine criminale che ha sistematicamente contrariato tutti i progetti di conservazione architettonica?».
Agli occhi del mondo l’Italia non sa salvaguardare neanche le opere più preziose, le eccellenze, del suo immenso patrimonio culturale.
In effetti, l’Italia destina fondi finanziari alla cultura quasi duecento volte meno di quanto

fa Inghilterra, Francia e Germana.
Per quanto riguarda la tutela, la salvaguardia e la fruibilità dei nostri siti culturali, basta conoscere la realtà del sito campano: da tempo Pompei attende di essere affidata a un responsabile con mandato pieno. In poco più di un anno sono stati nominati soprintendenti ad interim. L’attuale è Janette Papadopulos, arrivata a settembre e in carica fino a dicembre. Questi soprintendenti a tempo determinato, inoltre, devono convivere con i “commissari straordinari”, nominati direttamente dal governo, dotati di poteri speciali.
Lo staff tecnico del ministero ha stabilito che le ragioni del crollo sono chiare e derivano da infiltrazioni d’acqua e dal restauro degli anni ’50 con una copertura di cemento armato che hanno determinato il crollo dell’edificio. Un gruppo di guide, però, contestato vivamente i due anni di commissariamento che hanno «rimpito gli Scavi di ologrammi» e che, alla faccia dello slogan”Pompei Vive”, avrebbero invece portato il sito alla “morte”.
Secondo il Ministro Bondi, comunque gli affreschi della *Schola* «resteranno intatti e che l’edificio potrà essere restaurato completamente».
Nel frattempo altri due muri sono crollati a Pomei, nelle vicinanze dell’armeria dei Gladiatori.
I beni culturali sono le fondamenta di ogni società evoluta, la loro tutela è come una cartina tornasole per la verifica del grado di civiltà. Il declino delle eccellenze culturali è una metafora dell’Italia di oggi.

CGIL SPI

Sindacato Pensionati Italiani

anche a CAMPLI

Via del Monastero, 20

per tutte le tue esigenze.

ORARI:
martedi - giovedi ore 15.30 - 19.00
sabato ore 10.30 - 13.00

Felice Anno Nuovo!

CGIL INCA Patronato INCA
e-mail: teramo@inca.it
Informa, assiste e tutela gratuitamente tutti i cittadini, lavoratori dipendenti e parasubordinati, appartenenti ai settori Privato, Pubblico e Autonomo.

Un Canto di Natale di solidarietà *di Noemi D'Isidoro*

Il 18 dicembre 2010, in occasione delle festività natalizie, noi ragazzi e ragazze del Gruppo Giovanile Molviano&Co. (costituito da bambini e giovani dai 6 ai 30 anni e oltre della parrocchia di Molviano, Paterno, Gagliano, Marrocchi e Cognoli), ci siamo cimentati nell'avventura teatrale con la messa in scena di "A Christmas Carol" (noto anche come "*Canto di Natale*"), una delle opere più famose e popolari dello scrittore inglese Charles Dickens.
Il nostro è stato un adattamento, una rappresentazione amatoriale delle parti salienti di questa famosa storia del vecchio e avaro revisore contabile Ebenezer Scrooge (interpretato da Raffaele Camilletti), il quale odia il Natale e lo spirito di bontà, carità e voglia di stare insieme che circonda i giorni di festa.

Mostra tutto il suo disprezzo urlando e imprecando contro il giovane nipote Fred (Federico Gargano) e il malpagato impiegato Bob Cratchit (Guido Di Carlo); ma la notte della Vigilia gli appare il fantasma del suo ex socio in affari, Jacob Marley (Samuel Lupinetti), che gli invia altri tre fantasmi, lo Spirito del Natale Passato, Presente e Futuro (Sara Camilletti, Giancarlo Di Ubaldo e Giovanni Capoferri) per dagli un'altra possibilità di redenzione. Essi lo porteranno in un lungo viaggio che va dalla sua infanzia in collegio, passando per gli anni del suo apprendistato e del primo amore, le realtà famigliari presenti del nipote e del suo impiegato, fino alla tetra e triste visione del futuro frutto della sua cattiva condotta e del suo cuore di pietra. Questo viaggio fantastico gli fa capire quanto siano importanti quei sentimenti che aveva sempre disprezzato e la forza infinità della bontà natalizia e della carità.
Redenzione e carità sono stati il motore che ci hanno spinto a scegliere questa opera letteraria e teatrale: il nostro era solo un piccolo esempio, perché, come hanno detto al pubblico i più piccoli al termine della recita, "*anche l'uomo più duro e privo di sentimenti possa cambiare! […] Da questa storia abbiamo imparato anche tanto, abbiamo imparato che a Natale ognuno di noi può fare del bene! Abbiamo imparato che Natale è tutti i giorni! Perché ogni giorno si può fare qualcosa per gli altri e dare aiuto a chi ne ha bisogno! Come la nostra Reda che stiamo già aiutando in Egitto e come molti altri bambini come noi nel mondo che hanno bisogno solo di un piccolo gesto. Un piccolo gesto per noi ma che per loro può significare tanto… cibo, acqua, medicine, una scuola…anche un semplice sorriso dopo tanta sofferenza.*"
Al termine della rappresentazione sono stati messi in vendita alcuni oggetti: saponette fatte a mano, biscotti, raccolte di ricette, decorazioni natalizie e i dvd dello spettacolo natalizio dell'anno precedente ("Una Stella sulla strada di Betlemme"). Infatti lo scopo principale dell'iniziativa era quello di raccogliere fondi per finanziare alcuni progetti di beneficenza, tra i quali il rinnovo del sostegno a distanza a favore di una bambina egiziana di cui siamo diventati sostenitori un anno fa. E' passato solo un anno dal nostro primo progetto natalizio (la rappresentazione della storia della Natività), grazie al quale abbiamo aiutato anche molti bambini nel mondo attraverso le donazioni all'Unicef, a Medici Senza Frontiere per l'emergenza Haiti, ma anche a bambini bisognosi della nostra zona attraverso la donazione fatta alla Comunità Nido del Focolare di Cerchiara che accoglie bambini disabili privi di famiglia di origine o abbandonati alla nascita, per i quali non è stato possibile percorrere l'iter adottivo e minori nella fascia della prima infanzia (0-6 anni), per i quali si sia reso necessario l'allontanamento dalla famiglia di origine o che siano costretti, per altre ragioni, a vivere temporaneamente al di fuori del nucleo familiare di appartenenza.

Le difficoltà organizzative di uno spettacolo teatrale per chi come noi si affaccia a questo mondo da puri dilettanti è stato faticoso, ma alla fine ci siamo divertiti molto e sono nate e cresciute molte amicizie all'interno del Gruppo, ma la più grande gioia che potremmo mai avere è sapere che la nostra "goccia nel mare" può fare una grande differenza per molti bambini. Ringraziamo di gran cuore tutti quelli che ci hanno appoggiato, sostenuto, aiutato nell'organizzazione e nella realizzazione, le famiglie dei ragazzi, il Dirigente Scolastico Maurizio Paolillo. che ci ha concesso l'utilizzo dell'Aula Magna delle scuole di Marrocchi, i ragazzi e le ragazze di S.Onofrio e Floriano che ci hanno aiutato con le riprese video e le foto, ma soprattutto l'incessante presenza e guida di Don Martino Anusi che crede sempre nelle nostre idee e nelle nostre capacità e tutti coloro che con il loro piccolo contributo ci hanno aiutato nei nostri futuri progetti benefici.

Felice Anno Nuovo!

curare il nostro giardino vuol
dire prendersi cura delle nostre
piccole gioie quotidiane.
Affidarlo a mani esperte e
appassionate vuol dire
mantenerlo più duraturo
e più bello.

Affida il Tuo giardino a

Ritmo Verde

giardini e potature

di Gilberto Sarti

progettazione
impianti
manutenzione
abbattimenti
potature (con tree climbing
per alti fusti e palme)

Piane Nocella
Campli
Teramo
Tel. 0861.569522
Cell. 388.7617527